

Cara **U**nità

Indiani schiavi nel circo Un vero scandalo

Caro direttore, la schiavitù fa scandalo qualora vada oltre certi limiti. I carabinieri di Vibo Valentia hanno scoperto in un circo sei cittadini indiani tenuti in condizioni di schiavitù: stipendio mensile: 150 euro; orario di lavoro: tutti i giorni dalle sei alla mezzanotte; posto letto: brande stracolme di insetti dentro un camion. Le bestie del circo alle quali essi erano costretti a badare, in qualche modo stavano meglio. Secondo le stime di esperti internazionali, circa 2.5 milioni di persone nel mondo vengono reclutate, intrappolate, deportate e sfruttate: un fenomeno che prende il nome di tratta di esseri umani. Ma quanti sono, in realtà, e quanti sono stati nei tempi passati, gli uomini veramente liberi, non soggetti alla prepotenza ed al potere altrui? Quante le donne ancora oggi in tutto il mondo non soggette alla prepotenza dei maschi? Il dono della libertà che Dio ha fatto all'uomo, si è tramutato per la massima parte dell'umanità in privazione della libertà.

Elisa Merlo

L'aggressione fascista a Roma Un'emergenza democratica

Cara Unità, l'aggressione squadrista ad alcuni ragazzi di Roma (solo per caso non è avvenuto di nuovo ciò che accadde a Verona ad un ragazzo morto sulla strada dopo una selvaggia aggressione opera della teppaglia di destra), oggi Mario Monicelli dichiara apertamente che in Italia incombe un pericolo di ritorno al fascismo. A questi segnali chiari e inequivocabili si devono aggiungere i numerosi assalti alle istituzioni repubblicane che oramai hanno assunto frequenza quotidiana e manca loro solo di arrivare alla Corte Costituzionale per fare bingo, ma...abbiamo fiducia! È già dimenticata la denuncia di Famiglia Cristiana su un evidente rigurgito fascista nella società, stimolato e protetto dalle oligarchie che oggi hanno il potere assoluto, soprattutto sulla libera informazione. Di quel poco che resta si tenta spudoratamente di imbavagliarla, sia struzzandola economicamente che con leggi che definisce fascistiche e addirittura riduttive. Hanno perfino tentato di utilizzare Romano Prodi come strumento per raggiungere il loro obiettivo ma, di fronte all'eleganza istituzionale di un vero galantuomo e di un signore che questo paese rimpiangerà amaramente, hanno dovuto fare vigliacca retromarcia, supportati in questo smacco dall'artiglieria pesante televisiva che ha fatto credere ai cittadini di questo sventurato paese tutto il contrario di quello che effettivamente è successo o doveva succedere. Due o più indizi fanno una prova certa, direbbe qualsiasi investigatore. E allora cosa altro serve per svegliare dal suo torpore l'at-

tuale opposizione? Dobbiamo capire che c'è una vera e propria emergenza democratica e che non si può lasciare il paese in mano alla P2 e ai nostalgici del regime fascista.

Oreste Ferri, Ariccia (Rm)

Intercettazione di Prodi Berlusconi frainteso...

Cara Unità, povero Cavaliere, come sempre è stato frainteso. Era pronto a convocare in seduta straordinaria il Parlamento per far votare d'urgenza una legge intesa a tutelare la privacy del più ostinato dei suoi avversari politici e cosa ti vanno ad «inventare»?... «Che è tutta una manfrina combinata da lui per varare una nuova legge che ne tuteli la propria imprevedibile privacy». Una simile infamante malignità, nonostante che il Belpietro, (da non confondere con il Bruttopietro) abbia giurato che il Cavaliere, della pubblicazione, fosse all'oscuro di tutto. Ed anche chi ha creduto al Belpietro insinua che certi servitori non hanno bisogno di essere comandati per interpretare i disegni del padrone. Eppoi, anche quel benedetto Prodi, che respinge l'offerta, pur sapendo che rifiutare un'offerta proveniente da certi uomini equivale ad una offesa. Non c'è più religione!

Pasquale Iacopino

Davvero Gheddafi crede ai nostri governanti?

Egregio Direttore, appreso la notizia dell'accordo tra Italia e la Libia, avvenuto tramite Berlusconi e Gheddafi, per ricucire i rapporti e porre fine all'ini-

mizia tra le due nazioni. Berlusconi ha sottoscritto un impegno da parte dell'Italia, per «scusarsi» dei danni provocati, a pagare nell'arco di 25 anni la bella cifra di circa 5 miliardi di dollari.

Al sentire la notizia sono morto dalle risate: ma davvero Gheddafi pensa che il suo paese riceverà questi soldi? Malgrado la conoscenza diretta del nostro paese, egli non ha forse ben capito come sono i nostri governanti. Basta pensare ai fondi che il presente governo (ma non è stato l'unico) ha tagliato ai paesi del terzo mondo, senza battere ciglio.

Poveri libici, sono stati presi in giro per benino...

Francesco Carta

Scuola, grembiule si computer no

Cara Unità, tra gli interventi della ministra Gelmini sulla scuola quello del ritorno al "maestro unico" alle elementari è tra i più gravi. Si vuole restaurare la scuola di un tempo ignorando che nel frattempo si sono faticosamente formate specializzazioni per l'insegnamento di una lingua straniera, per un'educazione responsabile a computer, strumenti di calcolo e mezzi multimediali, per l'insegnamento dell'italiano a figli di immigrati, per effettuare interventi di recupero individualizzati e tempestivi, per assicurare tempi di scolarità più lunghi alle famiglie che ne avessero necessità.

Allora, tutti col grembiule, ma senza tutto questo! E' straordinario come in Italia si riescano a rovinare le poche cose che funzionano.

Franca Ferri

Grazie Professore per quella risposta

Cara Unità, vorrei ringraziare il nostro ex Presidente del Consiglio dei Ministri per la sua risposta pronta, pacata, serena e limpida all'ennesima trap-pola del nostro attuale Presidente del Consiglio e dei suoi giornalisti - dipendenti. Niente "mal comune mezzo gaudio" di comodo, niente solidarietà velenosa. Almeno questa volta (vedi legge contro le intercettazioni telefoniche ed ambientali come strumento di indagine) spero che l'opposizione non si lasci trascinare dentro una complicità soffocante e mortale per il livello di legalità di questo Paese in fase di smantellamento. Nonché per la nostra fiducia in coloro che dovrebbero rappresentare l'alternativa futura. Ancora una volta grazie, Professor Prodi. Con stima immensa.

Andrea Di Meo, Roma

Alitalia, ci si poteva fidare del Cavaliere?

Cara Unità, il risanamento di Alitalia lo pagherà pantalone, cioè tutti noi, e sarà ben più salato di quanto sarebbe costato il piano di Prodi. I maggiori imprenditori italiani si prenderanno la polpa, quanto di buono resta di Alitalia, tutto il resto, debiti compresi, sulle spalle di pantalone. Ci potevamo aspettare di meglio da Berlusconi?

Giovan Sergio Benedetti Lucca

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Drogarsi per lavoro

Oggi si parla molto di produttività. E' il tema dominante dei difficili negoziati tra sindacati e Confindustria sul nuovo modello contrattuale. Quelli che riprenderanno tra non molto. E con una manovra a tenaglia (purtroppo con qualche partecipazione sindacale) tesa a dividere i sindacati, a isolare la Cgil. Una sceneggiata già vista e sperimentata. Tutti hanno presente che cosa successe con la precedente esperienza di centrodestra, nel 2002, quando il governo dell'epoca riuscì a convincere Cisl e Uil circa la bontà di un pomposo "Patto per l'Italia". Anche se la differenza forte col passato consiste, oggi, nella presenza di una piattaforma sindacale unitaria che dovrebbe servire da collante contro ogni strumentalizzazione. Uno scudo anti-accordi separati.

Appare chiaro che però oggi, nel confronto aperto, sono presenti diverse e spesso opposte concezioni del lavoro nella società contemporanea. Per molti imprenditori, per il governo, per i principali quotidiani, i nuovi salari dovrebbero essere assegnati solo a chi dimostra di avere aumentato la propria produttività. E questa non è concepita come frutto di interventi innovativi sul sistema aziendale, sul sistema produttivo attraverso investimenti adeguati, sull'ammmodernamento dei modi di lavorare. Dovrebbe riguardare solo il corpo e la mente dei salariati, da spremere con più efficacia, con l'aumento dei ritmi e l'aumento dell'orario di lavoro. Una ricetta che, oltretutto, dimostra un'assai scarsa efficacia, anzi può provocare effetti contrari, determinare inefficienze più pesanti.

Un'indagine milanese su 80 farmacie, citata qualche settimana fa dal "Corriere della sera", ha scoperto che nei primi sei mesi del 2008 rispetto allo stesso periodo del 2007 c'è stato un repentino aumento (12 per cento) negli acquisti di antidepressivi e psicolettici (medicinali atti ad attenuare la tensione mentale). Non solo. Un'altra indagine ha sco-

perto che il 7 per cento di lavoratori dipendenti di dieci grandi aziende milanesi ha fatto uso di droghe pesanti. Sono fenomeni connessi al lavoro. Lo ha sottolineato con allarmanti parole non un estremista pericoloso, bensì l'assessore alla salute Giampaolo Landi: "A Milano c'è un preoccupante aumento di uso e abuso di psicofarmaci, in chiara correlazione con i fenomeni di stress da lavoro". E ancora: "A Milano vige una cultura dello stress, frutto di una rincorsa esasperata verso la logica della produttività e del profitto. Che finisce per danneggiare le stesse imprese". Ecco il punto: alla fine il risultato non è quello che ci si prefiggeva.

La ricetta alternativa dell'assessore sembra essere quella cara agli americani: creare nei posti di lavoro momenti di relax con palestra, sauna e Yoga. Strumenti da non buttare, certo. Ma se si scoprisse che il nodo di fondo riguarda il rapporto tra l'uomo (la donna) e il lavoro? Riguarda una produttività esagitata, documentata di recente anche dall'Ocse? Nonché il rapporto spesso oppressivo tra salariati e gerarchie aziendali?

Anche queste ultime, del resto, finiscono nel girone dello stress. Sempre il "Corriere della sera" ha interpellato un medico del lavoro, Pietro Penati che ha parlato di manager, professionisti ma anche medici, insegnanti, sportellisti portati a fenomeni di ansia, aggressività, perdita di autostima. Mentre lo psichiatra Claudio Mencacci ha parlato di persone stressate che ricoprono ruoli dirigenziali e chiedono sempre di più ai propri sottoposti...

Una corsa frenetica che non serve all'invocata crescita produttiva. Un fenomeno che dovrebbe essere presente quando si discute di modelli contrattuali. Gli strumenti da adottare non possono non essere finalizzati alla costruzione di processi di lavoro capaci di rispettare la dignità, il ruolo, la salute dei "produttori".

<http://ugolini.blogspot.com>

Quattro passi per avere fiducia

SANDRA BONSANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Voglio di reagire, non ne parliamo. Opinione pubblica, preoccupata del bene comune, inesistente, secondo la discussione innescata da Moretti.

«Prima o poi dovremo rassegnarci a fare l'opposizione» ci dice un depresso Altan nella sua ultima vignetta. Forse non è qui che si deve venire a cercare fiducia e speranza. Qui sono anche fisicamente riconoscibili gli scontri estivi fra amministratori e responsabili politici del Pd. Si aspetta Veltroni, tra qualche giorno, reduce dalla speranza americana, a ridare qualcosa a questa gente, che nell'attesa concede il suo applauso a Antonio Di Pietro per la sua posizione sulla giustizia. Consoliamoci pensando che le feste di partito cantano sempre meno, sostituite da manifestazioni diverse, come, dice "Il Corriere della sera" i dibattiti culturali di Cortina. Anche se è noto che la perla delle Dolomiti non è proprio la vacanza alla portata della classe operaia. Che per altro non c'è più, o è talmente preoccupa-

pata da altre cose essenziali per sopravvivere che difficilmente avrebbe voglia di ispirarsi all'ombra delle Tofane.

Ma, dice Hannah Arendt, della fiducia non si può fare a meno. Provo a dire alcune cose che mi ridarebbero fiducia.

1): la certezza e dunque una solenne riaffermazione, che, come ha detto Gustavo Zagrebelsky a luglio, nell'incontro milanese di Libertà e Giustizia «non si può barattare un principio con una presunta utilità» e dunque che sui principi bisogna essere «fermamente intransigenti», pretendendo il rispetto dei «fondamentali della democrazia». Non usciremo da questa crisi di fiducia, di speranza, di assenza di opinione pubblica se penseremo che questo è il tempo di compromessi sui principi.

2): L'opposizione alla non-cultura del governo Berlusconi deve essere decisa, forte, visibile. Qualcuno pensa che Barack Obama avrebbe vinto le primarie o avrebbe chance nella corsa alla Casa Bianca se non avesse indicato chiaramente in Bush e in Mc Cain l'avversario da sconfiggere per il bene del Paese, se non avesse specificato punto per punto la differenza del suo progetto sociale e politico, se non avesse approfondito e non appianato il solco tra lui e l'altro? Se Obama non vincerà non sarà certo per il coraggio con il quale ha attaccato, ma

per il colore della sua pelle. Ma io credo che vincerà e dimostrerà al mondo che cambiare si può.

3): l'opposizione deve essere "radicata" deve cioè poter contare su un partito che c'è, ed è radicato. Ma un partito non si radica sull'aria, ha bisogno di un terreno culturale, politico e soprattutto programmatico che per ora non c'è, e questo semplice fatto lo dicono tutti i leader del Pd. Serve tanto per cominciare un'agenda delle priorità. Quali sono le priorità del Pd per le settimane, i mesi a venire? Andrà dietro ai folli disegni del governo, penso alla giustizia ma non solo: federalismo cialtrone, scuole cancellate (e dove andranno a scuola i bambini che vivono in aree poco popolate? Li deporteremo tutti, o diremo che tornino a badare alle pecore, che la scuola è per i figli dei benestanti e basta?).

4): cercherà, il Pd, di riconquistare, Costituzione e regolamenti alla mano, un po' di dignità e di potere al Parlamento o consentirà il progressivo impoverimento nel nome della rapidità delle decisioni e degli accresciuti poteri del Premier?

Ditelo, fatecelo sapere. Non solo perché è necessario a voi, a noi, per esistere e resistere. Perché quel 25 ottobre che non arriverà mai e che arriverà comunque quando i guasti maggiori saranno già stati compiuti, vorremmo anche noi cittadini depressi poter di-



re «Basta!» come lo ha detto Barack Obama. E trovare qualcosa di solido, la fiducia, appunto, per non tornare ai pomodori dietro casa.

Dopo la fine delle ideologie e poi dei partiti della prima Repubblica c'è stata la percezione che anche i principi fossero disponibili: giustizia uguale per tutti, diritti civili, dignità del lavoro, separazione dei poteri, libertà di opinione e di informazione. Come direbbe Obama, Berlusconi «just doesn't get it», cioè non ne capisce nulla o non gliene importa nulla. Oppure ne capisce anche troppo e sa

che su questo vuoto di diritti lui può fondare il suo potere forte. Perché tanto gli italiani non se ne accorgono nemmeno, presi come sono dalla difficoltà di arrivare alla terza settimana del mese o di programmare il futuro dei figli. La fiducia, non dobbiamo perderla, affinché il nostro mondo privato non diventi un inferno. Ma nemmeno questo interminabile purgatorio è augurabile a chi sia riuscito a salvare un po' di speranza.

Questo articolo sarà pubblicato oggi sul sito di Libertà e Giustizia www.libertaegiustizia.it

La lezione di Matthew, olimpionico gay

ANNA PAOLA CONCIA *

Matthew Mitcham non lo sapeva che, rispondendo così a quella domanda, avrebbe scardinato un tabù: quello del maschio gay nel mondo dello sport, tradizionalmente il tempio della virilità. È così, e non solo da noi, ma in tutto il mondo. Però a Matthew, qualche giorno prima di partire per Pechino, alla domanda "con chi vive lei?" è venuto naturale rispondere "vivo con il mio compagno". È partito così per Pechino, come l'unico maschio gay dichiarato delle Olimpiadi. Le donne invece erano sei. Su 10.708 atleti a Pechino, sette hanno fatto coming out. Ma le atlete si sa fanno meno notizia, perché nello stereotipo, le atlete lesbiche corrispondono ad un modello maschile (sono un po' maschiacci!!!) e il machismo dello sport non può che uscir-

ne rafforzato. Ma solo nello sport, attenzione. Ho incontrato Matthew Mitcham sabato sera al Gayvillage a Roma. Gli organizzatori hanno confermato che il Gayvillage è un luogo non solo di divertimento, ma dove la lotta alle discriminazioni viene fatta promuovendo una cultura positiva dell'omosessualità. Non a caso lo slogan di quest'anno è "Straordinaria normalità". Sembra fatto su misura per Matthew, tuffatore, medaglia d'oro a Pechino nella piattaforma dei dieci metri. Lui è straordinario perché è un atleta, è un mito, il suo obiettivo è la perfezione del gesto atletico. Ma ha voluto compiere anche un gesto di straordinaria normalità. È giovane, ha vent'anni ed è piccolo e compatto come tutti i tuffatori. Siamo saliti sul palco del Gayvillage insieme, davanti a migliaia di gay e lesbiche italiani che finalmente potevano vedere

in carne ed ossa quell'eroe di sport che ha rappresentato nel circolo mediatico mondiale che sono le Olimpiadi "la normalità dell'omosessualità", la vera rivoluzione che noi stiamo aspettando nel nostro paese. Grazie Matthew, gli hanno detto gli organizzatori, "We are proud of you". E lui dolce e sincero ha apprezzato. Ero lui con Matthew a raccontare che una medaglia d'oro l'avevo vinta anch'io agli Eurogames di Barcellona, ai campionati dei gay e delle lesbiche d'Europa. Naturalmente, non c'è paragone ma, mentre la sua è la medaglia dell'integrazione, la mia è quella della lotta alle discriminazioni. Infatti l'ho dovuta sacrificare sull'altare di un paese che non riesce a darci uno straccio di legge, un paese medievale. La mia medaglia l'ho data come pegno al Presidente della Camera, dicendogli che la voglio indietro solo quando

questo Parlamento avrà approvato una legge in favore dei cittadini e delle cittadine omosessuali. Lui, Fini, ha incassato. E ce la metterà tutta perché quella medaglia mi venga restituita presto insieme ad una legge dello Stato. Penserà di più, di quel poco che vale e avrà assolto al suo compito. Lo sport è un grande strumento di trasmissione di messaggi positivi (doping a parte) e le Olimpiadi ce lo raccontano ogni quattro anni. Gli atleti sono dei modelli da imitare per i giovani, ma non solo. Diventano esempi di vita. E Matthew questo lo sa, nonostante i suoi vent'anni sa bene che può essere un esempio per tanti giovani. Per questo non ha avuto paura a dire che se gli atleti omosessuali facessero coming out, il mondo dello sport sarebbe meno omofobo, sarebbe migliore. Come la società intera. Il coming out non è per lui e per noi una os-

sessione. No cari miei, perché la crescente omofobia alla quale stiamo assistendo in Italia la conosciamo bene e la privacy, guarda un po', viene invocata solo quando si deve parlare di persone che si amano e sono famiglia e non di sesso tra omosessuali. Quanto fa paura che gli omosessuali possano essere agli occhi di tutti "persone normali", non quei perversi e devianti ai quali tanta stampa italiana ci ha abituati e che ci rassicurano tanto! Perché l'omosessualità, come ci spiega Vittorio Lingiardi nel suo bellissimo libro Citizen gay, è un accadimento ineluttabile della vita. Nulla di più e per questo fa tanta paura. Può capire a me a te, a mia moglie e mio marito, a mia sorella, a mio fratello, perfino a mia madre o a mio padre. Grazie a Matthew Mitcham e allo sport da oggi lo sa anche l'Italia.

* Deputata PD